

Rassegna Stampa

del

1° dicembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Il Patto per la Sicilia vale 5,7 mld €, per la TAV light Palermo-Catania-Messina previsti circa 9 mld €

Cantieri, oltre 10 mld di promesse

Da turismo a strade, da edilizia a rifiuti: il rischio è la solita fiera delle vacuità



PALERMO - I 5,7 miliardi di euro previsti col Patto per la Sicilia non sono sbucati dal nulla. Si tratta di stanziamenti che, nella maggior parte dei casi, fanno parte di dotazioni finanziarie già previste nel passato e ancora congelate perché non spese dalla Regione. Avere i soldi, in altri termini,

non significa saperli utilizzare adeguatamente e la Sicilia degli anni scorsi è un esempio da non seguire: fondi rispediti al mittente, tempi medi per la realizzazione tra i più alti d'Italia e record nazionale delle opere incompiute (cioè avviate e mai completate).

Adesso il governo nazionale ha fatto

ordine e in alcuni casi ha già aperto i rubinetti – dal dissesto alla riqualificazione passando per la depurazione – ma la vera protagonista sarà la Regione che dovrà essere in grado di orchestrare l'intero percorso senza perdersi in labirinti burocratici.

a pagina 7

Cantieri

Oltre 10 miliardi € di promesse

Patto per la Sicilia. Vale 5,7 mld € ed è stato firmato a settembre da Rosario Crocetta e Matteo Renzi. Non c'è un solo minuto da perdere: dalle strade alle aree industriali tanti lavori in attesa di partire

Serve un cambio di passo. All'inizio di novembre l'Ance Sicilia ha denunciato come le lentezze burocratiche abbiano cancellato sette gare per un valore di 17 milioni di euro (poi revocati)

Opere pubbliche, ultima chiamata Niente più scuse per la Regione

Cresme: in due bienni crollato l'importo dei bandi di gara (-24%). Ecco la pioggia di soldi promessa

PALERMO – C'è una Sicilia che nessuno ancora riesce a scorgere, ma che si potrebbe immaginare considerando il flusso da 5,7 miliardi previsto dal Patto per la Sicilia firmato a metà settembre ad Agrigento tra il premier Renzi e il governatore Crocetta. In queste settimane si sono visti i primi risultati di quell'accordo – dalle opere per la messa in sicurezza contro il dissesto agli interventi sulla rete idrica – ma il cammino è ancora lungo per vedere gli effetti concreti sul territorio.

Per la Regione è l'ultima chiamata: ritardare ancora nella spesa, quindi nell'avvio dei bandi, potrebbe essere catastrofico. In ballo ci sono le esigenze che derivano da una rete infrastrutturale ancora in ritardo rispetto al resto del Paese e le necessità del sistema produttivo isolano che ormai da diversi anni ha visto ridurre in maniera considerevole le proprie occasioni di sviluppo.

Il crollo dei bandi pubblici, del resto, è sin troppo evidente. Lo ha certificato il rapporto Infrastrutture del Cresme in relazione alla tendenza dei bandi di gara pubblicati negli ultimi due bienni. Tra il 2012-2013 e 2014-2015 si è re-

gistrata una riduzione dell'importo complessivo pari al 24,1% (3 miliardi contro 2,2). E quando i bandi ci sono, la Regione riesce a farseli sfuggire ugualmente. All'inizio di novembre l'Ance Sicilia ha denunciato come la burocrazia abbia di fatto cancellato 7 gare (3 bandite e non espletate, 4 mai bandite) per 17 milioni di euro revocati e altri 475mila euro persi da 95 imprese per partecipare alle 3 gare bandite col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (5mila euro per impresa).

Non solo attività produttive. La Sicilia continua a restare una terra esposta al rischio naturale: ci sono strade da riparare e altre che necessitano di manutenzione, cantieri da avviare anche per mettere in sicurezza gli immobili pubblici. Inoltre c'è da salvaguardare un patrimonio inestimabile: l'ambiente dell'Isola è dilaniato tra gli scarichi in

mare senza depurazione – sulla mancata depurazione ci sono anche tre infrazioni Ue – e la mancata bonifica delle aree industriali.

Testi di

Rosario Battisto

A cura di

Carmelo Lazzaro Danzuso

Infrastrutture

462 milioni € da spendere tra porti e riqualificazione

PALERMO – Il settore delle infrastrutture (senza considerare gli interventi al sistema viario) vale 462 mln €. Gli interventi riguardano i porti, la riqualificazione urbana, la viabilità e il fondo progettazione. Per le infrastrutture portuali ci sono 112 mln € che dovranno servire per nuove opere e per la messa in sicurezza di porti commerciali e turistici. Previsti interventi per Gela (nuova darsena commerciale, banchine interne, impianti ed escavazione) e Santo Stefano di Camastra (porto turistico e opere connesse). Gli interventi di recupero finalizzati al miglioramento della qualità della vita e allo sviluppo sostenibile dei Comuni valgono 163 mln €. Nell'ambito della viabilità ci sono 39 mln per la messa in sicurezza delle infrastrutture viarie con finalità di protezione civile e altri 136 mln per gli interventi prioritari di rifunzionalizzazione della rete viaria secondaria. Dieci milioni di euro riguardano il fondo progettazione secondo la delibera Cipe 10/2015 – Pac 2014-2020.

Strade e autostrade

1,3 miliardi € per mettere in sesto la disastrosa viabilità dell'Isola

PALERMO – La dotazione relativa alle infrastrutture strategiche viarie è tra le più consistenti. In campo ci sono 1,1 miliardi per le infrastrutture autostradali e 223 milioni di euro per la realizzazione e rifunzionalizzazione di infrastrutture viarie legate al miglioramento dei sistemi di trasporto. In campo alcuni degli interventi attesi da anni come l'itinerario Nord-Sud Camastra-Gela (121 milioni di euro), l'asse autostradale Sr-Gela A18 Barriera di Cassibile (251 milioni di euro), l'itinerario Ragusa-Catania (815 milioni di euro). Non mancano nemmeno gli interventi lungo le strade in termini di manutenzione straordinaria, opere di drenaggio e difesa, e interventi per ripristinare la transitabilità e la funzionalità. Azioni previste anche la messa in sicurezza dei viadotti, per il ripristino del corpo stradale in frana e anche per il ripristino di parapetti divelti in seguito a frane eventi atmosferici avversi.

Dissesto idrogeologico

**In campo circa 800 milioni di €
dall'erosione costiera alle alluvioni**

PALERMO – Il secondo capitolo del settore ambientale prevede gli interventi per mitigare il dissesto. In campo ci sono circa 800 mln € che saranno impegnati per l'erosione costiera (133 mln €), per l'Apq "Interventi urgenti di protezione civile nella Sicilia orientale" della delibera Cipe n.41/2012 che riguarda "Interventi per il ripristino di agibilità scuole ed edifici rilevanti" (3,9 mln €), per la messa in sicurezza di infrastrutture (136 mln €), per l'Apq "Interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico" della delibera Cipe n.41/2012 (122 mln €). In campo risorse anche per il rischio alluvioni (107 mln €), frane (251 mln €) e altri 500mila € per il fondo progettazione previsto dalla delibera Cipe 10/2015. Anche su questo fronte qualcosa si è già mosso. È stato firmato l'accordo tra l'assessore all'Ambiente, Maurizio Croce, e il coordinatore e il direttore di Italiasicura, Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi: previsti circa 900 mln per oltre 300 interventi tra aree urbane a rischio frane e alluvioni.

Ferrovie

**Tav light Palermo-Catania-Messina
un collegamento da circa 9 miliardi**

PALERMO – Al di là dei singoli interventi di potenziamento nel settore delle strade ferrate, il grande progetto è l'itinerario AV/AC Palermo - Catania - Messina, la cosiddetta tav light che dovrebbe permettere di ridurre i tempi di percorrenza in maniera consistente. L'itinerario, che è stato inserito tra le opere strategiche previste dallo Sbocca Italia, dovrebbe garantire "l'interconnessione e l'interoperabilità" - leggiamo dal sito delle Ferrovie dello Stato - nell'ambito dei Corridoi Trans-europei TEN-T. Gli interventi principali riguarderanno: raddoppio della tratta Giampileri - Fiumefreddo, sistemazione del Nodo di Catania, raddoppio della tratta Bicocca - Motta - Catenanuova, raddoppio della tratta Catenanuova - Raddusa e raddoppio della tratta Raddusa - Enna - Fiumetorto. Il costo complessivo stimato dell'opera è di oltre 8,9 miliardi di euro. Gli interventi infrastrutturali e tecnologici collegati all'infrastruttura avranno un investimento di 2,5 miliardi di euro.

Turismo e cultura

**171 progetti e 267 milioni €
per sfruttare le potenzialità**

PALERMO – Il settore del turismo e della cultura potranno beneficiare di 267,2 milioni di euro da distribuire in quattro ambiti di intervento differenti. Per il turismo ci sono 15 milioni di euro per il rafforzamento della filiera audiovisiva e dello spettacolo dal vivo e altri 8 milioni per il miglioramento dell'attrazione e dell'immagine della Regione siciliana (Programma Sensi Contemporanei). Nel capitolo relativo agli interventi sui poli e beni culturali ad alta attrattività turistica ci sono gli stanziamenti più cospicui. Ben 166,2 milioni di euro per agire sui siti culturali ed archeologici e altri 78 milioni di euro per gli interventi sui beni culturali storico-artistici di culto. Per questi ultimi sono previsti ben 61,7 milioni di euro e alcune di queste risorse sono già state messe in campo: a metà novembre la Regione ha redatto l'elenco di 185 interventi. In totale gli interventi dell'intero settore turistico e culturale comprendono 171 progetti differenti.

Territorio

**Oltre 100 milioni €
per la riforestazione**

PALERMO – L'ultimo pezzo del settore ambientale - un'area di intervento che vale complessivamente 2,5 miliardi di euro, cioè la componente più corposa dei settori di intervento del Patto per la Sicilia - riguarda il territorio. Si tratta del flusso monetario più esiguo rispetto agli altri vicini di ambito che hanno ricevuto, invece, somme ben più sostanziose.

L'ambito relativo al "territorio" vale 120 milioni di euro. In dettaglio si tratterà di attuare interventi finalizzati alla rinaturalizzazione del territorio, tutela della diversità biologica e valorizzazione della dimensione sociale e culturale delle foreste. In questo senso la Regione, che continua ad avere una delle più basse percentuali di suolo occupate da boschi, propone da anni un piano di riordino e razionalizzazione del proprio patrimonio boschivo e potrebbe essere giunto il momento per vederlo realizzare.

Depurazione

Un miliardo e mezzo per evitare le sanzioni

PALERMO - Nell'ampio settore degli interventi ambientali il settore acque e rifiuti è tra quelli più finanziati. Vale oltre 1,5 mld € e riguarda le bonifiche (74 mln €), l'impiantistica per il trattamento dei rifiuti (213 mln €), le infrastrutture idriche e irrigue (51,9 mln €), e gli interventi di recupero, consolidamento, conservazione e riqualificazione di infrastrutture idriche ivi comprese le dighe e gli acquedotti (42 mln €). Gli interventi più corposi fanno riferimento alla depurazione: ci sono 1,1 mld € per l'accordo di programma quadro sulla depurazione delle acque reflue previsto dalla delibera Cipe 60/2012 che dovrebbero permettere di evitare le sanzioni Ue e 141 mln € da altri fondi. L'assessore Contrafatto ha spiegato al QdS che "sono in itinere 80 interventi, tutti avviati, e per alcuni sono già state bandite le gare; altri invece hanno bisogno dello studio di fattibilità". Altri 42 mln € sono previsti per gli interventi di recupero, consolidamento, conservazione e riqualificazione di infrastrutture idriche comprese le dighe e gli acquedotti.

Sviluppo economico

Dalle aree industriali ai cantieri navali ecco oltre 900 milioni € per ripartire

PALERMO - Poco meno di un miliardo (esattamente 965 mln €) fa riferimento allo sviluppo economico e alle attività produttive. Ben sei gli ambiti di intervento: aree industriali, cantieristica navale, contratti di sviluppo, ricerca, misure di accesso al credito e agenda digitale. In relazione alle aree in crisi ci sono 59 mln per Gela, dove l'Eni ha avviato un processo di bonifica e riqualificazione del territorio con la bioraffineria, e altri 39,7 mln per Termini Imerese che ha visto la Blutech avviare il rientro di parte dei lavoratori ex Fiat. Ci saranno, inoltre, altri, 44 mln per gli interventi sui bacini di carenaggio, 160 mln per i contratti di sviluppo, 64 mln per gli interventi sulla ricerca scientifica in campo sanitario. Tra le misure di accesso al credito si prevedono il credito di imposta (30 mln), la zona franca di legalità (50 mln), il fondo di garanzia regionale (102 mln). Il progetto della banda ultralarga prevede, invece, 364 mln €.

Sicurezza, legalità, sport

Dai beni confiscati ai campi sportivi 118 milioni € per la riqualificazione

PALERMO - Il quinto settore prioritario riguarda la sicurezza, legalità e vivibilità del territorio. Per intero vale poco più di 118 milioni di euro e si divide in tre tronconi principali: interventi mirati alla sicurezza e alla riqualificazione di edifici di valenza pubblica destinati a presidi di legalità i confiscati alla mafia (60 milioni di euro), impiantistica sportiva (52,8 milioni di euro), ricariche veicoli alimentati ad energia alternativa (5,7 milioni di euro).

Andando più in dettaglio tra gli interventi scopriamo che sono previsti fondi per campi sportivi sia sul fronte del completamento che per l'ampliamento, e poi ancora azioni per piscine comunali, ristrutturazioni e riqualificazioni di strutture già esistenti, ma anche interventi per gli immobili delle forze dell'ordine e per le sedi degli organi giudiziari.

Sicilia, morti bianche in lieve calo dal 2011 nel 2017 più controlli

Nel 2015 80 decessi contro i 97 di cinque anni fa. Da gennaio a settembre 38 casi, Isola al terzo posto per incidenza sugli occupati

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In Sicilia, secondo l'Inail, diminuiscono gli infortuni sul lavoro: sono passati da 37.806 del 2011 a 28.644 del 2015. L'ultima rilevazione di quest'anno, da gennaio a settembre, mostra un'ascesa, 21.980, rispetto ai 20.500 dei primi nove mesi del 2015. Riguardo ai soli infortuni mortali, sono in diminuzione: da 97 del 2011 a 80 del 2015. Per quest'anno, l'Osservatorio sicurezza di Vega engineering su dati Inail, rileva 38 casi in Sicilia fino a settembre, che pongono l'Isola al settimo posto per numero di casi, ma al terzo posto per incidenza sul totale degli occupati (26,7%).

«La prevenzione, anche se non risolutiva, è fondamentale - dichiara Vincenzo Silvestri, vicepresidente nazionale dei consulenti del lavoro - ma le imprese siciliane sono in grave ritardo nell'adeguarsi alle norme». Questo perché, spiega Silvestri, «da un lato c'è un approccio culturale che vede ancora la prevenzione come un alto costo, non capendo che invece è un investimento che fa risparmiare sotto tanti profili, compreso l'Inail che premia chi fa prevenzione; e, dall'altro lato, la norma è molto complessa e mette sullo stesso piano con i medesimi adempimenti le grandi e le piccole impre-

se. La norma dovrebbe diversificare i rischi e le dimensioni aziendali e riordinare le competenze sui controlli che sono vastissime».

Già, i controlli. La Sicilia è agli ultimi posti in Italia per numero di ispettori del lavoro dipendenti dalla Regione, cui si aggiungono 70 carabinieri dei nuclei ispettivi, i 130 ispettori di Inps e Inail e quelli delle Asp. Da gennaio, col varo dell'Ispettorato unico nazionale, l'insieme di queste figure, sotto il coordinamento della Regione, agirà in sinergia. «Sarà un primo miglioramento - commenta Giorgio Tessitore, della segreteria regionale della Cisl - finora ciascuno si è mosso con competenze diverse frammentando il controllo sul territorio. Le imprese illegali, avendo la quasi certezza di non ricevere controlli sapendo che gli ispettori sono pochi, risparmiano non applicando le costose norme sulla sicurezza. In Sicilia funzionarono i gruppi misti coordinati dai prefetti. Da gennaio gli ispettori si muoveranno insieme e con le stesse competenze».

«Ma occorre più personale - denuncia Tessitore - . In Sicilia la Regione aveva formato 300 propri dipendenti per fare gli ispettori del lavoro, ma li ha lasciati nei centri per l'im-

piego: purtroppo la politica gestisce consensi anche in questo campo e ha

altre logiche».

Anche i sindacati hanno le loro responsabilità? «La legge - replica Tessitore - non ci attribuisce poteri is-

spettivi o sanzionatori. I responsabili dei lavoratori per la sicurezza possono solo avanzare proposte ai datori di lavoro. Ma sono pur sempre dipendenti. Nelle grandi aziende, dove il peso del sindacato è

ancora forte, si riesce ad intervenire. Il problema è nelle piccole imprese: qui sopperiamo mettendo a disposizione i delegati territoriali per la sicurezza, ma sono pochi e possono solo suggerire».

Si dice sempre che il settore edile sia il più esposto a rischi, «eppure - ribadisce Tessitore - è il più impegnato. Grazie alla bilateralità fra imprese e sindacati, è l'unico settore in cui le Commissioni paritetiche territoriali hanno il potere di entrare nei cantieri e segnalare le misure aggiuntive necessarie. Però è difficile arrivare nei piccoli cantieri dell'hinterland dove più facilmente può esserci illegalità, nero e violazione delle norme».

EDILIZIA SCOLASTICA

OLTRE METÀ DEGLI EDIFICI DELL'ISOLA È DA RISTRUTTURARE. L'ASSESSORE MARZIANO: I FONDI CI SONO, MANCANO I PROGETTI

Pantelleria, si perdono i fondi per i lavori

► Entro lo scorso mese di giugno 38 Comuni siciliani avrebbero dovuto bandire gare per un totale di 34 milioni di euro

La ricerca annuale di Legambiente sulla qualità delle strutture e dei servizi messi a disposizione delle scuole offre uno spaccato avvilente. Anche in provincia di Trapani la situazione non è rosea.

Alessandra Turrisi

*** I fondi ci sono, mancano i progetti. Per inefficienza degli enti locali, per la confusione generata dall'abolizione delle Province, per responsabilità che negli anni hanno provocato ritardi cronici a scapito della sicurezza degli edifici scolastici siciliani.

Pur con differenze nelle percentuali, tutti i report convergono su una certezza: le scuole in Sicilia necessitano urgentemente di lavori di adeguamento alle norme di sicurezza antincendio, antisismica, igienico-sanitaria, degli impianti elettrici e termici. E, se tanti cantieri sono stati realizzati in questi ultimi anni con piani di edilizia nazionale e regionale, attingendo abbondantemente anche ai fondi Pon, troppo ancora resta da fare. Spesso i sindaci si trovano costretti a chiudere plessi per mancanza di sicurezza, ricorrere da doppi turni, far convivere bambini e ragazzi con gli operai durante le lezioni.

Uno per tutti l'esempio di Messina, dove sono ben 112 gli edifici scolastici comunali che hanno bisogno di lavori di adeguamento. E i plessi maggiormente a rischio sono stati chiusi: l'Ettore Castronovo a settembre, il Giacomo Leopardi qualche settimana fa, con l'intervento dell'Ufficio del lavoro. A Palermo, dove numerosi sono stati i cantieri portati a termine, al centro come in periferia si susseguono crolli di calcinacci e interventi tampone di «rattoppo» nei bagni e nei corridoi.

Come, nelle scorse settimane, alla elementare Nicolò Garzilli, al comprensivo Rita Levi Montalcini di Borgo Nuovo, mentre una ventina di istituti necessitano di interventi urgenti per riaprire alcune aule e palestre fortemente

danneggiate dalle infiltrazioni. E ieri una brutta sorpresa per i piccoli alunni della scuola elementare Ferrara di piazza Magione, sempre a Palermo. Una parte del controsoffitto è crollata e un'ala dell'istituto, all'apertura dei cancelli, è stata trovata completamente allagata. Al momento del crollo, per fortuna nessuno era presente all'interno delle aule. A causare l'incidente, la rottura di un tubo dell'acqua, avvenuta con molta probabilità nella notte, in un istituto appena ristrutturato. Dal Comune hanno assicurato che «il guasto è stato già riparato dai tecnici del Coime, intervenuti in mattinata, e l'erogazione dell'acqua ripristinata. Quindi gli alunni potranno tornare in classe». Situazioni diffuse che fanno

TRAPANI ESCLUSA DALLA GRADUATORIA DI LEGAMBIENTE PER ASSENZA DI DATI

precipitare la Sicilia agli ultimi posti dei report sulle condizioni dell'edilizia scolastica. Secondo l'ultima indagine di Cittadinanzattiva, nell'ultimo triennio si sono verificati nell'Isola 11 dei 117 crolli avvenuti nelle scuole italiane. La ricerca annuale di Legambiente sulla qualità delle strutture e dei servizi messi a disposizione delle istituzioni scolastiche offre uno spaccato avvilente: Messina è relegata all'ultimo posto (86°) della graduatoria dei Comuni capoluogo analizzati, ma anche le altre città siciliane restano nella parte bassa della classifica, con Ragusa piazzata al 59° posto, Agrigento al 62°, Caltanissetta al 77° seguita subito a ruota da Palermo che si piazza in 78ª posizione. Mentre Trapani ed Enna sono escluse dalla graduatoria per incompletezza dei dati forniti, al pari di Catania e Siracusa «che addirittura risultano non pervenute», sottolinea l'associazione ambientalista.

Dalla ricerca emerge che il

69,7% degli edifici è stato costruito prima del 1974, il 20,2% nasce come abitazione e non come scuola, le verifiche della vulnerabilità sismica non sono state eseguite e tantissime scuole rimangono prive delle certificazioni di collaudo statico, di idoneità statica, di agibilità e di prevenzione incendi.

In linea con la media nazionale risultano le certificazioni igienico-sanitarie, che riguardano il 73,1% del totale degli edifici, e anche gli investimenti per la manutenzione ordinaria, mentre abbondantemente sotto la media sono le somme spese per quella straordinaria, cioè quella più urgente. Fa eccezione Caltanissetta, che negli ultimi cinque anni ha investito sul 65% delle sue scuole.

Secondo i dati acquisiti dall'anagrafe dell'edilizia scolastica regionale, resa obbligatoria dalla riforma varata dal governo nazionale, risultano censiti 4.249 edifici, di cui solo 489 con una palestra. Solo il 43,37 per cento non richiede interventi di manutenzione, tutti gli altri hanno necessità di rifacimento completo (7,37%) o parziale (33,02%) o richiedono opere di manutenzione. Dai dati emerge come il 22 per cento degli edifici abbia bisogno di interventi sulle coperture. Criticità anche nelle scale: una scuola su cinque ha necessità di manutenzione completa o parziale delle rampe. Per quanto riguarda i solai, solo il 16,83 per cento delle scuole non richiede interventi di manutenzione.

A giudicare dai numeri, è necessario un supplemento di im-

pegno da parte delle istituzioni per dare un nuovo volto agli edifici scolastici. Ma le variabili e gli imprevisti sono tanti. Entro lo scorso mese di giugno 38 Comuni siciliani avrebbero dovuto bandire gare per un totale di 34 milioni di euro per ristrutturare e mettere in sicurezza decine di plessi, ma solo una parte dei sindaci ha rispettato la scadenza: così lo Stato si è ripreso 17 milioni non spesi. In fumo i lavori in alcune scuole di Patti, Taormina e Torregrotta nel Messinese, San Pietro Clarenza nel Catanese, a Palazzo Adriano e Termini Imerese nel Palermitano, e a Pantelleria.

Problemi legati ai tempi lunghi della progettazione e degli appalti. Eppure i fondi ci sono. Lo dice a gran voce l'assessore regionale

all'Istruzione, Bruno Marziano: «In meno di un anno sono stati realizzati interventi di ristrutturazione, adeguamento, efficientamento energetico in 126 istituti con i 129 milioni della prima annualità del piano triennale nazionale per l'edilizia scolastica. Per il 2017 abbiamo già finanziato 6 interventi, 49 sono stati dichiarati ammissibili, in più finanzieremo le opere in 75 istituti i cui Comuni hanno presentato domanda e avevano il progetto esecutivo già pronto. Esiste anche una 'long list' di 175 interventi ancora senza progetto esecutivo. A febbraio dovrebbe partire il bando per la terza annualità per la certificazione antisismica e dovrebbero essere sbloccati 178 milioni di fondi Fesr 178 milioni. Il 2017 sarà un anno straordinario per l'edilizia scolastica, ma bisogna au-

mentare la capacità progettuale dei Comuni e delle ex Province e superare i blocchi che si creano all'Urega, altrimenti rischieremo di avere più risorse rispetto alle richieste che vengono dal territorio». (*ALTU*)



**TRAPANI ESCLUSA
DALLA GRADUATORIA
DI LEGAMBIENTE
PER ASSENZA DI DATI**

Edilizia a perdere, a Messina il record negativo

È la provincia con le strutture peggiori secondo Legambiente. Anche Palermo e Caltanissetta sono piazzate male in classifica

SICUREZZA IN CLASSE

OLTRE METÀ DEGLI EDIFICI DELL'ISOLA È DA RISTRUTTURARE. L'ASSESSORE MARZIANO: I FONDI CI SONO, MANCANO I PROGETTI

La ricerca annuale di Legambiente sulla qualità delle strutture e dei servizi messi a disposizione delle scuole offre uno spaccato avvilente: Messina è ultima, Palermo occupa la posizione numero 78 su 86. Caltanissetta è al 77. Alessandra Turrisi

♦♦♦ I fondi ci sono, mancano i progetti. Per inefficienza degli enti locali, per la confusione generata dall'abolizione delle Province, per responsabilità che negli anni hanno provocato ritardi cronici a scapito della sicurezza degli edifici scolastici siciliani.

Pur con differenze nelle percentuali, tutti i report convergono su una certezza: le scuole in Sicilia necessitano urgentemente di lavori di adeguamento alle norme di sicurezza antincendio, antisismica, igienico-sanitaria, degli impianti elettrici e termici. E, se tanti cantieri sono stati realizzati in questi ultimi anni con piani di edilizia nazionale e regionale, attingendo abbondantemente anche ai fondi Pon, troppo ancora resta da fare. Spesso i sindaci si trovano costretti a chiudere plessi per mancanza di sicurezza, ricorrere da doppi turni, far convivere bambini e ragazzi con gli operai durante le lezioni.

Uno per tutti l'esempio di Messina, dove sono ben 112 gli edifici scolastici comunali che hanno bisogno di lavori di adeguamento. E i plessi maggiormente a rischio sono stati chiusi: l'Ettore Castronovo a settembre, il Giacomo Leopardi qualche settimana fa, con l'intervento dell'Ufficio del lavoro. A Palermo, dove numerosi sono stati i cantieri portati a termine, al centro come in periferia si susseguono crolli di calcinacci e interventi tampone di «rattoppo» nei bagni e nei corridoi.

Come, nelle scorse settimane, alla elementare Nicolò Garzilli, al comprensivo Rita Levi Montalcini di Borgo Nuovo, mentre una ventina di istituti necessitano di interventi urgenti per riaprire al-

cune aule e palestre fortemente danneggiate dalle infiltrazioni. E ieri una brutta sorpresa per i piccoli alunni della scuola elementare Ferrara di piazza Magione, sempre a Palermo. Una parte del controsoffitto è crollata e un'ala dell'istituto, all'apertura dei cancelli, è stata trovata completamente allagata. Al momento del crollo, per fortuna nessuno era presente all'interno delle aule. A causare l'incidente, la rottura di un tubo dell'acqua, avvenuta con molta probabilità nella notte, in un istituto appena ristrutturato. Dal Comune hanno assicurato che «il guasto è stato già riparato dai tecnici del Coime, intervenuti in mattinata, e l'erogazione dell'acqua ripristinata. Quindi gli alunni potranno tornare in clas-

NELLA CITTÀ DELLO STRETTO SONO STATI CHIUSI IL «LEOPARDI» ED IL «CASTRONUOVO»

se». Situazioni diffuse che fanno precipitare la Sicilia agli ultimi posti dei report sulle condizioni dell'edilizia scolastica. Secondo l'ultima indagine di Cittadinanzattiva, nell'ultimo triennio si sono verificati nell'Isola 11 dei 117 crolli avvenuti nelle scuole italiane. La ricerca annuale di Legambiente sulla qualità delle strutture e dei servizi messi a disposizione delle istituzioni scolastiche offre uno spaccato avvilente: Messina è relegata all'ultimo posto (86°) della graduatoria dei Comuni capoluogo analizzati, ma anche le altre città siciliane restano nella parte bassa della classifica, con Ragusa piazzata al 59° posto, Agrigento al 62°, Caltanissetta al 77° seguita subito a ruota da Palermo che si piazza in 78ª posizione. Mentre Trapani ed Enna sono escluse dalla graduatoria per incompletezza dei dati forniti, al pari di Catania e Siracusa «che addirittura risultano non pervenute», sottolinea l'as-

sociazione ambientalista. Dalla ricerca emerge che il 69,7% degli edifici è stato costruito prima del 1974, il 20,2% nasce come abitazione e non come scuola, le verifiche della vulnerabilità sismica non sono state eseguite e tantissime scuole rimangono prive delle certificazioni di collaudo statico, di idoneità statica, di agibilità e di prevenzione incendi.

In linea con la media nazionale risultano le certificazioni igienico-sanitarie, che riguardano il 73,1% del totale degli edifici, e anche gli investimenti per la manutenzione ordinaria, mentre abbondantemente sotto la media sono le somme spese per quella straordinaria, cioè quella più urgente. Fa eccezione Caltanissetta, che negli ultimi cinque anni ha investito sul 65% delle sue scuole.

Secondo i dati acquisiti dall'anagrafe dell'edilizia scolastica regionale, resa obbligatoria dalla riforma varata dal governo nazionale, risultano censiti 4.249 edifici, di cui solo 489 con una palestra. Solo il 43,37 per cento non richiede interventi di manutenzione, tutti gli altri hanno necessità di rifacimento completo (7,37%) o parziale (33,02%) o richiedono opere di manutenzione. Dai dati emerge come il 22 per cento degli edifici abbia bisogno di interventi sulle coperture. Criticità anche nelle scale: una scuola su cinque ha necessità di manutenzione completa o parziale delle rampe. Per quanto riguarda i solai, solo il 16,83 per cento delle scuole non richiede interventi di manutenzione.

A giudicare dai numeri, è ne-

cessario un supplemento di impegno da parte delle istituzioni per dare un nuovo volto agli edifici scolastici. Ma le variabili e gli imprevisti sono tanti. Entro lo scorso mese di giugno 38 Comuni siciliani avrebbero dovuto bandire gare per un totale di 34 milioni di euro per ristrutturare e mettere in sicurezza decine di plessi, ma solo una parte dei sindaci ha rispettato la scadenza: così lo Stato si è ripreso 17 milioni non spesi. In fumo i lavori in alcune scuole di Patti, Taormina e Torregrotta nel Messinese, San Pietro Clarenza nel Catanese, a Palazzo Adriano e Termini Imerese nel Palermitano, e a Pantelleria.

Problemi legati ai tempi lunghi della progettazione e degli appalti. Eppure i fondi ci sono. Lo dice

a gran voce l'assessore regionale all'Istruzione, Bruno Marziano: «In meno di un anno sono stati realizzati interventi di ristrutturazione, adeguamento, efficientamento energetico in 126 istituti con i 129 milioni della prima annualità del piano triennale nazionale per l'edilizia scolastica. Per il 2017 abbiamo già finanziato 6 interventi, 49 sono stati dichiarati ammissibili, in più finanzieremo le opere in 75 istituti i cui Comuni hanno presentato domanda e avevano il progetto esecutivo già pronto. Esiste anche una 'long list' di 175 interventi ancora senza progetto esecutivo. A febbraio dovrebbe partire il bando per la terza annualità per la certificazione antisismica e dovrebbero essere sbloccati 178 milioni di fondi Fesr 178 milioni. Il 2017 sarà un anno straordinario per l'e-

dilizia scolastica, ma bisogna aumentare la capacità progettuale dei Comuni e delle ex Province e superare i blocchi che si creano all'Urega, altrimenti rischieremo di avere più risorse rispetto alle richieste che vengono dal territorio». (*ALTU*)



NELLA CITTÀ DELLO
STRETTO SONO STATI
CHIUSI IL «LEOPARDI»
ED IL «CASTRONUOVO»

EDILIZIA SCOLASTICA

OLTRE METÀ DEGLI EDIFICI DELL'ISOLA È DA RISTRUTTURARE. L'ASSESSORE MARZIANO: I FONDI CI SONO, MANCANO I PROGETTI

Scuole di Agrigento «bocciate» in sicurezza

● La provincia è 62ª in Italia secondo l'indagine di Cittadinanzattiva, in fondo alla classifica anche nel report di Legambiente

La ricerca annuale di Legambiente sulla qualità delle strutture e dei servizi messi a disposizione delle scuole offre uno spaccato avvilente: Agrigento si trova in fondo alla classifica.

Alessandra Turrisi

... I fondi ci sono, mancano i progetti. Per inefficienza degli enti locali, per la confusione generata dall'abolizione delle Province, per responsabilità che negli anni hanno provocato ritardi cronici a scapito della sicurezza degli edifici scolastici siciliani.

Pur con differenze nelle percentuali, tutti i report convergono su una certezza: le scuole in Sicilia necessitano urgentemente di lavori di adeguamento alle norme di sicurezza antincendio, antisismica, igienico-sanitaria, degli impianti elettrici e termici. E, se tanti cantieri sono stati realizzati in questi ultimi anni con piani di edilizia nazionale e regionale, attingendo abbondantemente anche ai fondi Pon, troppo ancora resta da fare. Spesso i sindaci si trovano costretti a chiudere plessi per mancanza di sicurezza, ricorrere a doppi turni, far convivere bambini e ragazzi con gli operai durante le lezioni.

Uno per tutti l'esempio di Messina, dove sono ben 112 gli edifici scolastici comunali che hanno bisogno di lavori di adeguamento. E i plessi maggiormente a rischio sono stati chiusi: l'Ettore Castronovo a settembre, il Giacomo Leopardi qualche settimana fa, con l'intervento dell'Ufficio del lavoro. A Palermo, dove numerosi sono stati i cantieri portati a termine, al centro come in periferia si susseguono crolli di calcinacci e interventi tampone di «rattoppo» nei bagni e nei corridoi.

Come, nelle scorse settimane, alla elementare Nicolò Garzilli, al comprensivo Rita Levi Montalcini di Borgo Nuovo, mentre una ventina di istituti necessitano di interventi urgenti per riaprire al-

cune aule e palestre fortemente danneggiate dalle infiltrazioni. E ieri una brutta sorpresa per i piccoli alunni della scuola elementare Ferrara di piazza Magione, sempre a Palermo. Una parte del controsoffitto è crollata e un'ala dell'istituto, all'apertura dei cancelli, è stata trovata completamente allagata. Al momento del crollo, per fortuna nessuno era presente all'interno delle aule. A causare l'incidente, la rottura di un tubo dell'acqua, avvenuta con molta probabilità nella notte, in un istituto appena ristrutturato. Dal Comune hanno assicurato che «il guasto è stato già riparato dai tecnici del Coime, intervenuti in mattinata, e l'erogazione dell'acqua ripristinata. Quindi gli alunni potranno tornare in clas-

se». Situazioni diffuse che fanno precipitare la Sicilia agli ultimi posti dei report sulle condizioni dell'edilizia scolastica. Secondo l'ultima indagine di Cittadinanzattiva, nell'ultimo triennio si sono verificati nell'Isola 11 dei 117 crolli avvenuti nelle scuole italiane. La ricerca annuale di Legambiente sulla qualità delle strutture e dei servizi messi a disposizione delle istituzioni scolastiche offre uno spaccato avvilente: Messina è relegata all'ultimo posto (86°) della graduatoria dei Comuni capoluogo analizzati, ma anche le altre città siciliane restano nella parte bassa della classifica, con Ragusa piazzata al 59° posto, Agrigento al 62°, Caltanissetta al 77° seguita subito a ruota da Palermo che si piazza in 78ª posizione. Mentre Trapani ed Enna sono escluse dalla graduatoria per incompletezza dei dati forniti, al pari di Catania e Siracusa «che addirittura risultano non pervenute», sottolinea l'associazione ambientalista. Dalla ricerca emerge che il 69,7% degli edifici è stato costruito prima del 1974, il 20,2% nasce come abitazione e non come scuola, le verifiche della vulnerabilità sismica non sono state eseguite e tantissime scuole rimangono prive delle certificazioni di collaudo stati-

co, di idoneità statica, di agibilità e di prevenzione incendi.

In linea con la media nazionale risultano le certificazioni igienico-sanitarie, che riguardano il 73,1% del totale degli edifici, e anche gli investimenti per la manutenzione ordinaria, mentre abbondantemente sotto la media sono le somme spese per quella straordinaria, cioè quella più urgente. Fa eccezione Caltanissetta, che negli ultimi cinque anni ha investito sul 65% delle sue scuole.

Secondo i dati acquisiti dall'anagrafe dell'edilizia scolastica regionale, resa obbligatoria dalla riforma varata dal governo nazionale, risultano censiti 4.249 edifici, di cui solo 489 con una palestra. Solo il 43,37 per cento non richiede interventi di manutenzione, tutti gli altri hanno necessità di rifacimento completo (7,37%) o parziale (33,02%) o richiedono opere di manutenzione. Dai dati emerge come il 22 per cento degli edifici abbia bisogno di interventi sulle coperture. Criticità anche nelle scale: una scuola su cinque ha necessità di manutenzione completa o parziale delle rampe. Per quanto riguarda i solai, solo il 16,83 per cento delle scuole non richiede interventi di manutenzione.

A giudicare dai numeri, è necessario un supplemento di impegno da parte delle istituzioni per dare un nuovo volto agli edifici scolastici. Ma le variabili e gli imprevisti sono tanti. Entro lo scorso mese di giugno 38 Comuni siciliani avrebbero dovuto bandire gare per un totale di 34 milioni di euro per ristrutturare e

mettere in sicurezza decine di plessi, ma solo una parte dei sindaci ha rispettato la scadenza: così lo Stato si è ripreso 17 milioni non spesi. In fumo i lavori in alcune scuole di Patti, Taormina e Torregrotta nel Messinese, San Pietro Clarenza nel Catanese, a Palazzo Adriano e Termini Imerese nel Palermitano, e a Pantelleria.

Problemi legati ai tempi lunghi della progettazione e degli appalti. Eppure i fondi ci sono. Lo dice a gran voce l'assessore regionale all'Istruzione, Bruno Marziano: «In meno di un anno sono stati realizzati interventi di ristruttu-

razione, adeguamento, efficientamento energetico in 126 istituti con i 129 milioni della prima annualità del piano triennale nazionale per l'edilizia scolastica. Per il 2017 abbiamo già finanziato 6 interventi, 49 sono stati dichiarati ammissibili, in più finanzieremo le opere in 75 istituti i cui Comuni hanno presentato domanda e avevano il progetto esecutivo già pronto. Esiste anche una 'long list' di 175 interventi ancora senza progetto esecutivo. A febbraio dovrebbe partire il bando per la terza annualità per la certificazione antisismica e dovrebbero essere sbloccati 178 milioni di

fondi Fesr 178 milioni. Il 2017 sarà un anno straordinario per l'edilizia scolastica, ma bisogna aumentare la capacità progettuale dei Comuni e delle ex Province e superare i blocchi che si creano all'Urega, altrimenti rischieremo di avere più risorse rispetto alle richieste che vengono dal territorio».



RAMPE DI SCALE,
SOLAI E SOFFITTI
NECESSITANO
DI MANUTENZIONI

IL VERTICE. L'amministrazione non dorme sonni tranquilli: i lavori procedono a rilento mentre crescono i malumori, soprattutto da parte dei commercianti

Anello ferroviario, la Regione a caccia di fondi

● Previsti 120 milioni per completare il tratto Politeama - Notarbartolo. Ma resta il braccio di ferro tra Comune e Rfi

In questo momento le ruspe sono in azione in via Amari e via Crispi, zona porto, mentre da più di un anno sono fermi i lavori in piazza Castelnuevo e tra via Sicilia, viale Lazio e viale Campania

Stefania Giuffrè

●●● Un lungo vertice, andato avanti per ore. Fatto di puntualizzazioni, punti di vista, discussioni. Tecnici e politici, intorno a un tavolo per fare il punto sul prolungamento dell'anello ferroviario. Di fatto resta il braccio di ferro fra il Comune e Rfi: da un lato le preoccupazioni dell'amministrazione che vede andare a rilento i cantieri e di conseguenza crescere il malumore soprattutto da parte dei commercianti ai quali il sindacato ha assicurato sgravi fiscali, dall'altro Rfi responsabile dell'appalto che assicura che i tempi saranno rispettati.

L'incontro è stato voluto dalla Regione, presente l'assessore Giovanni Pistorio. A rappresentare il Comune il vicesindaco Emilio Arcuri. Sul tavolo due argomenti essenziali: fare il punto sullo stato dell'arte e la conferma della scelta dell'opera fra quelle strategiche. Conferma che arriva, sia da Comune e Regione, sebbene il vicesindaco non faccia mistero delle sue preoccupazioni. «È una situazione che non ci fa stare tranquilli - dice Arcuri - , abbiamo espresso la nostra preoccupazione, prendiamo atto che invece Rfi assicura il rispetto del cronoprogramma»

Il documento è quello firmato a settembre, in prefettura. Prevede che i lavori, iniziati nel 2014, dovrebbero concludersi entro il 2018. Lavori che oggi dovrebbero essere al 74 per cento e invece sono fermi all'otto per cento. Il progetto prevede la realizzazione delle fermate Politeama,

Porto e Lazio-Libertà. Ma i cantieri hanno subito pesanti rallentamenti da quando la Tecnis, che sta realizzando i lavori, è in amministrazione giudiziaria. In questo momento il cantiere è attivo in via Amari e via Crispi, zona porto, mentre da più di un anno sono fermi i lavori in piazza Castelnuevo e tra via Sicilia, viale Lazio e viale Campania. Zone in cui il Comune ha già annunciato di essere pronto a ritirare le autorizzazioni sulle aree in cui vengono eseguiti i lavori.

A preoccupare il Comune è da un lato lo stato di avanzamento dei lavori, troppo indietro rispetto alle previsioni originarie, e quella riserva di 57 milioni che la Tecnis ha avanzato. «L'opera si deve fare, è chiaro - dice Arcuri - . Ma la situazione non ci fa stare tranquilli».

Preoccupazioni di cui ora anche la Regione, dopo il vertice, è stata ufficialmente investita. Regione che intanto, oltre a confermare che l'anello rientra fra le opere strategiche, si sta muovendo per il finanziamento del secondo stralcio. «La richiesta è stata avanzata a Roma - spiega Pistorio - sono fondi a valere sul Fsc (Fondo di sviluppo e coesione, ndr)». Un finanziamento da 120 milioni su cui ci sarebbero già assicurazioni informali ma i tempi non saranno ovviamente brevi, si parla di almeno due anni per avviare gli altri cantieri grazie ai quali l'anello sarà chiuso con il tratto Politeama-Notarbartolo. A opera completata, e con il collegamento al passante ferroviario, si tratterebbe di fatto di una metropolitana per la quale sono previsti 64 treni al giorno (uno ogni 15 minuti) nella prima fase e 192 treni al giorno (uno ogni 5 minuti) quando andrà a regime.

Per arrivare a questo però servono ancora scavi, lavori, operai, transenne. Che si traducono in disagi per i cittadini. Da Rfi però una buona notizia. «Ci è stato assicurato che gli altri lavori saranno realizzati con una tecnica meno invasiva - spiega ancora Pistorio - , i disagi saranno attenuati. Noi capiamo che il Comune sia molto preoccupato perché avverte la pressione dell'opinione pubblica. La situazione non è affatto facile ma le vicende Tecnis hanno inciso solo per una parte, ci sono difficoltà più generali che dipendono anche dai rapporti con altri enti territoriali».

Dal tavolo emerge che comunque la situazione lentamente migliora ma il Comune resta prudente. «L'azienda sarebbe passata da una capacità di produzione di 200 mila euro al mese - aggiunge Arcuri - a un milione al mese. Segnali di ripresa che ancora dobbiamo però valutare. Ci è stato garantito il rispetto del cronoprogramma anche se ancora è troppo presto per verificare le scadenze».

La prossima verifica è fissata dopo Natale. «Ci rivedremo a gennaio - conclude Pistorio - rifare il punto della situazione».

L'Inail sui diritti dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza

Infortuni, dati blindati

L'accesso online solo per il datore di lavoro

I dati agli Rls

DI DANIELE CIRIOLI

Ris fuori dall'accesso online sui dati infortuni. I rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza non figurano, infatti, tra i destinatari alla consultazione diretta su web del cruscotto infortuni creato dall'Inail dopo l'abrogazione del registro infortuni. Ciò non toglie loro, tuttavia, il diritto a ricevere le informazioni e i dati su infortuni e malattie professionali per il tramite dei datori di lavoro, come avveniva con l'abrogato registro cartaceo (sui datori di lavoro, pertanto, grava l'obbligo di fornire le predette informazioni, per esempio, con stampa o visualizzazione delle schermate del cruscotto). Lo precisa l'Inail nella circolare n. 45/2016 di ieri.

I dati sugli infortuni. La questione riguarda il diritto per gli Rls di avere i dati su infortuni e malattie professionali obbligatoriamente iscritti dal datore di lavoro sul registro infortuni; il diritto è loro

Il diritto

Gli Rls hanno diritto di ricevere i dati su infortuni e malattie professionali che il datore di lavoro deve obbligatoriamente iscrivere sul registro infortuni

L'online

Gli Rls non hanno diritto all'accesso online sul «cruscotto infortuni»

Soluzione alternativa

Gli Rls hanno diritto di ricevere i dati per il tramite dei datori di lavoro, i quali hanno l'obbligo di fornire le informazioni (per esempio mediante visualizzazione o stampa delle schermate dell'online)

attribuito dall'art. 50, comma 1, lett. e del T.u. infortuni (dlgs n. 81/2008). Dal 23 dicembre 2015 tuttavia, è stato abrogato il registro infortuni (art. 21 del dlgs n. 151/2015, Jobs act) e l'Inail, al fine di offrire agli organi di vigilanza uno strumento alternativo in grado di fornire gli stessi dati, ha attivato un cruscotto online su cui sono registrati gli infortuni a partire dal 23 dicembre 2015.

L'accesso al cruscotto. In merito alle attribuzioni rico-

noscute agli Rls relativamente all'utilizzo del nuovo applicativo informatico (cruscotto infortuni), l'Inail precisa che gli Rls non sono inclusi tra i destinatari ammessi alla consultazione diretta del cruscotto infortuni, creato dall'istituto assicuratore per finalità gestionali e rivolto essenzialmente solo agli organi ispettivi. In altre parole, gli Rls non possono avere accesso online al cruscotto infortuni.

Tuttavia, il fatto che non possano accedere al cru-

scotto online, precisa infine l'Inail, non toglie agli Rls il diritto di ricevere per il tramite dei datori di lavoro informazioni e dati su infortuni e malattie professionali. Pertanto, grava sui datori di lavoro l'obbligo di favorire la fruibilità di queste informazioni da parte degli Rls, per esempio mediante visualizzazione o stampa delle schermate dell'applicativo online, come già avveniva con l'abrogato registro infortuni cartaceo.

In Italia cala il peso delle tasse (-0,4%)

Cala il peso delle tasse. Ma l'Italia continua a essere uno dei paesi più pressati al mondo sul versante del fisco. Negli ultimi tre anni l'incidenza dell'Erario sulla ricchezza prodotta nel Belpaese è calata al 43,3% dello scorso anno rispetto al 43,7% del 2014 e al 43,9% del 2013. Stando almeno a quanto certificato ieri dall'Ocse attraverso le pagine del Rapporto annuale sulle entrate pubbliche che ha passato al setaccio il sistema tributario dei 34 stati membri. In cima alla classifica dei paesi più martoriati dal fisco, la Danimarca con il 46,6% del Pil risucchiato dallo stato sotto forma di tasse e balzelli. Segue la Francia (45,5%), il Belgio (44,8%), la Finlandia (44%) e l'Austria (43,5%). Solo sesta, si fa per dire, l'Italia che si è posizionata a pari merito con la Svezia. Allargando l'orizzonte di analisi agli ultimi 50 anni, tuttavia, si scopre un mondo diverso. Nel 1965, secondo l'analisi dell'Ocse, Francia, Svezia e Austria erano tra i paesi con la più alta percentuale di imposte versate in rapporto al Pil. Situazione molto diversa per l'Italia dove il livello di tassazione non superava il 25%

della ricchezza prodotta nel paese, al pari di quanto avveniva in Irlanda e Stati Uniti. Entrando nello specifico dell'analisi dei dati raccolti dall'Ocse, negli ultimi anni la quota di contributi sociali sul totale delle imposte versate nella Penisola si è mantenuta costante attorno al 20%, cinque punti percentuali in meno rispetto alla Francia e 4 in meno di Spagna e Slovacchia. E cosa dire delle tasse sul mattone? Secondo l'organizzazione di Parigi, la loro quota rispetto al totale delle tasse versate in Italia è salita dal 4,6% al 6,6% dal 2000 a oggi portando il paese sugli stessi livelli relativi di Svizzera e Nuova Zelanda. Le cose sembrerebbero andare molto peggio in tutti i paesi anglosassoni (Regno Unito, Australia, Stati Uniti, Canada e Nuova Zelanda) dove la quota di tasse sulle proprietà immobiliari sono arrivate a superare il 10% del complesso dei tributi versati allo stato da cittadini e imprese. Le tasse sui consumi si sono stabilizzate negli ultimi anni attorno al 13-14%, uno dei livelli più bassi registrati tra i paesi Ocse.

Tancredi Cerne